



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FUNZIONARI DI POLIZIA

Prot. 02611/2010/S.N.

Roma, 12 gennaio 2010

Oggetto: comune di Fondi – motivazioni tecnico generale – errore non scioglimento per mafia.

come è noto il contatto con il mondo delle imprese presenta molteplici profili di interesse per le organizzazioni camorristiche (ed in varia misura anche delle altre organizzazioni criminali di stampo mafioso) tra i quali certamente anche quello di tipo meramente estorsivo ed usurario, nei confronti delle attività economiche rientranti nella propria sfera territoriale e che costituiscono una delle principali e più caratterizzanti attività dell'organizzazione criminale mafiosa.

Diverse inchieste hanno rilevato che la pressione camorristica sulle attività economiche è tanto rilevante da indurre alcune realtà imprenditoriali a rivolgersi spontaneamente al *capo clan*, quasi ad "esorcizzare" l'effetto estorsivo, prima di iniziare l'attività di impresa; invece, è emerso che grandi gruppi nazionali affidavano la rappresentanza in esclusiva a soggetti riconducibili ai clan, così da ottenere l'ulteriore effetto di facilitare l'inserimento dei propri prodotti sul territorio, grazie all'attività di diretto "convincimento" perpetrato dalla camorra sui rivenditori.

L'intervento della camorra nell'economia non solo corrompe il tessuto sano dell'economia legale, alterando i meccanismi concorrenziali e gli equilibri di mercato, ma crea aree di consenso sociale all'interno delle quali si generano perversi ed innaturali

rapporti in cui sembra smarrito definitivamente il senso delle regole: si rompe il confine tra aggressore e vittima.

Si va dal camorrista-imprenditore all'imprenditore-camorrista, passando per l'imprenditore contiguo. In tale contesto, il camorrista-imprenditore è un vero e proprio associato alla consorteria criminale che svolge anche l'attività economica legale, spesso quale paravento e con l'unico scopo di riciclare i proventi dell'attività delittuosa che rimane primaria. L'imprenditore-camorrista è essenzialmente un imprenditore che non necessariamente partecipa alle attività illecite del gruppo, ma ne sfrutta le utilità traendo vantaggi per la propria attività economica e contemporaneamente assicurandone al gruppo criminale. L'imprenditore contiguo è rappresentato dall'operatore economico che si rende disponibile per favorire in alcune occasioni la criminalità organizzata con il semplice scopo di non ricevere troppi danni. Mentre per i primi due si tratta di veri e propri partecipi del gruppo criminale, quest'ultimo, pur non partecipando all'organizzazione, di fatto ne moltiplica la forza sul territorio.

Si è prodotto, perciò, un nuovo ceto di imprese legalizzate che non necessita più, in molti casi, di far valere la forza intimidatrice dell'organizzazione camorristica da cui promana: per acquisire e consolidare la propria posizione dominante sul mercato (legale) di riferimento è sufficiente la forza del denaro, di cui dispone in misura tendenzialmente illimitata. Tutto ciò risulta favorito da sofisticati sistemi per il trasferimento del denaro illecito verso imprese apparentemente estranee ad ogni diretto collegamento con la criminalità, per effetto di continue variazioni di organigrammi societari, creazione di gruppi societari nonché aggregazioni di imprese.

Le figure di imprenditore appena descritte circoscrivono l'alveo nel quale si trova ad operare, e con il quale si deve confrontare nella specifica area di mercato, la libera impresa.

I margini appaiono ancora più ristretti nel caso in cui le attività imprenditoriali incrociano il settore degli appalti pubblici ove il complesso rapporto camorra-impresa, di per sé già deleterio, degenera ulteriormente per l'ingresso di un terzo protagonista, la Pubblica Amministrazione che, per i cospicui capitali che è in grado di mettere in circolazione, rischia di diventare il più grande fornitore di liquidità per la camorra.

Non vi è settore della Pubblica amministrazione nel quale le indagini non abbiano registrato e dimostrato il dispiegarsi dell'illecita influenza dei gruppi camorristici, direttamente ovvero per il tramite di figure imprenditoriali o politiche espressive degli

interessi di quelli. Correlativamente, non vi è indagine su organizzazioni camorristiche che non riveli preoccupanti fenomeni di penetrazione corruttivo-collusiva nelle istituzioni.

È certamente una terminologia forte, ma utile ad evidenziare un diffuso clima di condizionamento camorristico delle amministrazioni, condotto attraverso l'infiltrazione negli organi elettivi e nella burocrazia che, divenendo rappresentativi degli interessi dei gruppi affaristico-criminali o essendo espressione diretta di essi, provvedono, attraverso l'infedele attività, a compiere l'opera di esautorazione di tutto il complesso normativo diretto a garantire, in particolare, la legittimità delle procedure ad evidenza pubblica di individuazione del contraente e le successive fasi di sviluppo delle opere e dei servizi pubblici.

In tali casi l'intera gestione dell'attività economica di pubblico interesse diventa motivo di accordi "*contra legem*" tra i diversi soggetti che intervengono nel processo, per ciascuno dei quali è individuabile un vantaggio: per la parte politico-amministrativa collusa, flussi costanti di finanziamento illecito; per il gruppo criminale, risorse finanziarie pulite; infine, per l'impresa, la possibilità di accedere al settore degli appalti pubblici a scapito di altre imprese.

In realtà la camorra si assicura un ulteriore vantaggio che è quello del controllo delle attività economiche sul territorio di pertinenza nonché la possibilità di dispensare lavoro a singoli e piccole imprese, garantendosi così il consenso sociale e quindi una rilevante influenza elettorale che le consente di interloquire con rappresentanti del mondo politico e amministrativo disponibili alla corruttela, scambiando la propria disponibilità per assicurarsi il serbatoio di voti in dotazione.

Dunque la contiguità delle strutture burocratico-amministrative a soggetti appartenenti alle organizzazioni criminali si riscontra quasi sempre in corrispondenza di gravi ed accertate deficienze organizzative e di consunzione delle amministrazioni pubbliche. A scopo meramente esemplificativo, e sulla scorta dei motivi posti a base dei decreti di scioglimento a firma del Presidente della Repubblica, si può delineare una elencazione dei tratti sintomatici della contiguità mafiosa:

- ❖ inefficienza dei servizi in generale;
- ❖ mancanza di controlli in materia di tasse e tributi locali;
- ❖ assenza di piani regolatori e di piani commerciali;
- ❖ abusivismo edilizio, anche nelle zone sottoposte a vincoli paesaggistici e idrogeologici;

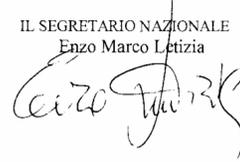
- ❖ carenza dei servizi di polizia municipale;
- ❖ mancata o intempestiva raccolta dei rifiuti;
- ❖ assunzione di personale con metodi clientelari, senza una selezione di merito, con procedure fortemente dubbie;
- ❖ fitta ed intricata rete di parentele, affinità, amicizie e frequentazioni tra taluni amministratori ed esponenti delle organizzazioni criminali locali;
- ❖ dissesto dei bilanci e scarsa chiarezza dei rendiconti di gestione.

La notevole propensione a sfruttare anche il più sottile spiraglio, dimostrata dalle organizzazioni mafiose, fa sì che spesso l'intreccio mafia-politica divenga secondario rispetto al connubio che si determina con l'apparato burocratico, sempre più arbitro diretto dei processi decisionali della Pubblica Amministrazione e meno soggetto, rispetto a chi è investito di ruoli elettivi, a rischi di ricambio o rotazione.

Tanto per le valutazioni e le determinazioni che Ella vorrà adottare.

con viva cordialità

IL SEGRETARIO NAZIONALE
Enzo Marco Letizia



Al Signor Ministro dell'Interno

On.le Roberto Maroni
Piazza del Viminale,1
00186 ROMA

Via Olindo Malagodi, 35 - 00157 Roma - Tel. 06/4386636 - 06/4393676 - Fax 06/4395083
e-mail: segreteria.nazionale@anfp.it - URL: <http://www.anfp.it>